



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 23 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



PROGETTO REPORT LA LEGGE PREVEDE LE POLITICHE DI INSERIMENTO MA IN REGIONE NON VIENE APPLICATA

Lavoro ai disabili, in Campania mancano numeri certi

Creare reali opportunità per le persone disabili. Sarebbe possibile se solo la Campania applicasse la normativa più recente, a partire dalla Convenzione Onu del 2008, ratificata nel nostro Paese nel 2009. Di questo, e dei problemi e delle prospettive, si è discusso ieri al Centro Direzionale di Napoli durante il seminario "Progetto 'Report'. Strumenti e percorsi per il monitoraggio della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità", organizzato dall'associazione Campo Libero e dalla Federhand/Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). «Al momento in Campania – ha spiegato Giampiero Griffo (nella foto), membro dell'Esecutivo Mondiale di Dpi (Disabled People's International) – non esistono dati reali sulla disabilità, numeri che sarebbero invece fondamentali per costruire politiche nazionali e locali adeguate. La Convenzione Onu colloca le persone disabili nella sfera dei diritti, lavoro, trasporti, tempo libero, rendendole parte attiva della società. Se applicata, segnerebbe il passaggio dall'assistenza all'inclusione sociale». Di vera e propria "svolta" ha parlato an-

che Pietro Barbieri, presidente nazionale della Fish: «Un cambio di paradigma che introduce il concetto di indipendenza, la possibilità di spezzare le catene del contesto in cui vive il disabile». La parola chiave di questa scommessa, secondo i due responsabili, è «empowerment», nel duplice significato di «accrescere le capacità dei singoli e prendere potere nella società». Una sfida che non può non tenere conto dei continui tagli alla spesa sociale, che penalizzano soprattutto le regioni meridionali. Come ha sottolineato Sergio D'Angelo, presidente di Campo Libero: «La politica trascura l'uguaglianza e la giustizia sociale, non è più una questione di questa o quella regione. Per questo, la mobilitazione delle cooperative sociali ed associazioni che va avanti ormai da oltre quattro mesi in Campania se non vuole essere una lotta di retroguardia o di semplice legittima difesa, deve saper porre il problema più generale di come riscrivere un welfare non più risarcitorio e ripartivo, ma capace di regolare i rapporti umani e lo stare insieme delle persone».

Cristiana Conte

A fil di rete

di Aldo Grasso



Iacona e il gusto della vera inchiesta

Quelli che non guardano la tv, o la guardano distratamente, credono che il piccolo schermo vomiti solo una poltiglia di nefandezze che ha il suo apogeo nei reality. Eppure c'è ancora qualcuno che si occupa di realtà e tiene viva la fiamma dell'inchiesta, il genere giornalistico più negletto e trascurato. Con «Presi diretti», per esempio, Riccardo Iacona ha parlato di cose così concrete, così drammatiche, così devastanti che i politici si guardano bene dal porle al primo posto della loro agenda di governo (Raitre, domenica, ore 21.30). Discutiamo molto di come la riforma sanitaria venga attuata negli Stati Uniti e fingiamo di non accorgerci che in Italia il welfare è diventato un lusso che non possiamo più permetterci.

Vincitori e vinti


Massimo Giletti

Effetto Sanremo, il giorno dopo.

La Rai «capitalizza» il Festival, sguinzagliando Giletti a caccia di vergognose polemiche: Sgarbi come sempre «paga» in termini di share, e «l'Arena» vola, con 6.336.000 spettatori, 30,5% di share


Claudio Brachino

Effetto Sanremo, il giorno dopo.

Settimana orribile per Canale 5, che si chiude domenica col minimo storico per Brachino a Domenica Cinque Talk: gli spettatori sono 2.366.000, lo share è dell'11,5%

strutture alternative. Il Lazio e la Campania hanno debiti stratosferici in materia sanitaria. E intanto, giusto per dare una mano alla camorra, la disoccupazione raggiunge una media intorno al 40%. Una donna intervistata in una casa fatiscente dà la risposta più scioccante: «Vivo di sopravvivenza». In mezzo a questi racconti di povertà e di disagio, Riccardo Iacona non si trattiene dall'accarezzare alcuni dei suoi interlocutori. Forse, dal punto di vista giornalistico, non è il gesto più calzante, ma, a volte, anche la tv ha un'anima.

Con l'aiuto di Sabrina Carreras e Vincenzo Saccone, Iacona è andato in Campania e nel Lazio e ci ha mostrato come gli enti locali, costretti dai tagli al bilancio, stanno rivedendo ed eliminando le convenzioni con il terzo settore, le cooperative e le associazioni che finora hanno garantito servizi e aiuti alle famiglie.

Così, giorno dopo giorno, in una tragica escalation, il peso dell'assistenza ricade tutto sulle spalle delle famiglie. In Campania non c'è solo l'emergenza spazzatura, ce n'è una ben più grave: la Regione non riesce più a pagare i servizi ospedalieri, le «case protette» (dove stanno per consumarsi tragedie di affido), le

Il welfare non è un lusso

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità

A Napoli un convegno nazionale organizzato dal comitato Il welfare non è un lusso con i principali esperti di politiche e interventi sociali in Italia

Giovedì 24, venerdì 25 e sabato 26 febbraio 2011

Centro congressi Tempo

Napoli, Centro Direzionale Isola E 5

Napoli, 22 febbraio 2011 - Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale **I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità**, che il comitato **Il welfare non è un lusso** organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma - spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo** interverranno personalità come **Marco Revelli**, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e **Aldo Morrone**, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, **Ugo Biggeri** presidente di Banca Popolare Etica e **Alex Zanotelli** missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 - 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di **Franco Rotelli** presidente della rete Copersam; **Carlo Borgomeo** presidente della Fondazione Sud; **Antonio Perna** docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori **Angelo Mastrandrea** vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto **giovedì 24 febbraio** alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su **Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?**

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su **Chi si preoccupa ancora dei bambini in Campania?** promosso da CISMAL, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

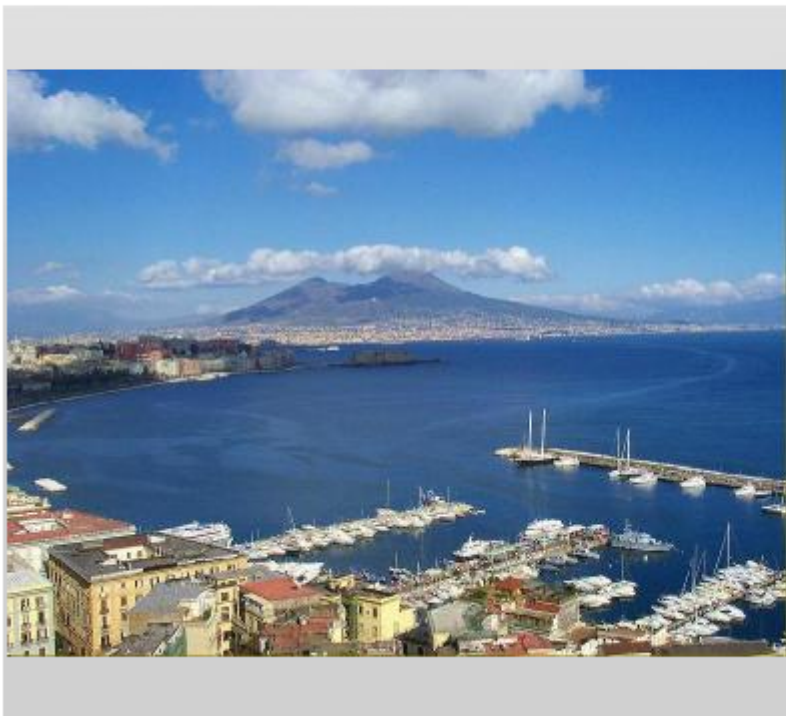
Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

Il welfare non è un lusso

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità



22/02/2011, ore 16:51 -

Napoli – Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità, che il comitato Il welfare non è un lusso organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo interverranno personalità come Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri presidente di Banca Popolare Etica e Alex Zanotelli missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 – 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Sud; Antonio Perna docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori Angelo Mastrandrea vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania? promosso da CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

TERZO SETTORE

17.14 22/02/2011

Legacoopsociali: a Napoli il seminario su cooperazione sociale e salute mentale

Roma - Legacoopsociali organizza a Napoli il seminario nazionale sulla salute mentale dal titolo: "Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?". L'evento sarà la prima sessione parallela del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", promosso dal comitato "Il welfare non è un lusso" e in programma dal 24 al 26 febbraio a Napoli. L'incontro che aprirà le tre giornate napoletane sarà dedicato specificamente alle tematiche della salute Mentale ed è organizzato in collaborazione con Airsam, Forum Salute Mentale e Psichiatria Democratica. Il titolo rende evidente l'obiettivo: realizzare una valutazione globale dell'esperienza della cooperazione sociale nel settore della salute mentale, evidenziandone buone pratiche, limiti, contraddizioni ed aiutandoci ad elaborare una piattaforma comune, con la quale confrontarci con le istituzioni. Saranno previsti tra gli altri gli interventi di Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato "Il Welfare non è un lusso", Gian Luigi Bettoli, presidenza nazionale di Legacoopsociali, Bruno Romano, di Psichiatria Democratica, Giovanna Del Giudice, portavoce del Forum Salute Mentale, Marco D'Alema, presidente Airsam. Le conclusioni saranno affidate a Paola Menetti, Presidente nazionale di Legacoopsociali.

[Leggi il programma](#)

Le cooperative sociali sul lastrico per “colpa” degli enti pubblici. Ma il Welfare non ci sta

Mercoledì 23 Febbraio 2011

Si possono svolgere attività di utilità sociale e fallire a causa di mancati o ritardati pagamenti da parte degli enti pubblici? Sì. Dal 24 al 26 febbraio il Comitato il Welfare non è un lusso, ha organizzato a Napoli un incontro nazionale su questo tema: “I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità”. Parallelamente Legacoopsociali organizza un seminario sulla Cooperazione sociale e salute mentale e CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef terranno alcuni workshop su “Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania?”. (Sara Pulvirenti)



I numeri fotografano la realtà in maniera inequivocabile: 100 milioni di euro è il debito del solo Comune di Napoli nei confronti delle cooperative sociali del territorio partenopeo e 92% è l'entità dei tagli alla spesa sociale da parte della Regione Campania in programma per i prossimi anni (un'altro colpo pesante al welfare, considerato il già avviato taglio di servizi, la sospensione di misure assistenziali come il reddito di cittadinanza ed altre scelte in questa direzione).

Per capire fino in fondo il peso di questi dati, va considerato che in tutta Italia buona parte dei servizi di assistenza (il cosiddetto welfare)

vengono svolti quasi esclusivamente da cooperative sociali: assistenza agli anziani, a minori in stato di bisogno, a diversamente abili fisici e mentali. Ma cosa sono le cooperative sociali? Semplicisticamente si potrebbe dire che sono una particolare forma imprenditoriale che coniuga le logiche del mercato con quelle, appunto, dell'utilità sociale. Ma è una legge nazionale, la 381/91, che ci aiuta a definirne i tratti caratteristici: “le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.”

Quindi un soggetto giuridico che per legge deve, da un lato, seguire le logiche del mercato ma, dall'altro, fornire servizi per quella fascia di popolazione altrimenti esclusa sia dal mondo del lavoro che dalla vita sociale. Allo stato attuale però per venire incontro a queste esigenze le imprese cooperative stanno scontando le fatture in banca, chiedendo prestiti e sono state costrette a sospendere i pagamenti: gli operatori sono senza stipendi da mesi, addirittura da due anni in alcuni casi. E se si guarda alle paghe orarie riportate sul contratto collettivo nazionale di settore si capisce anche quanto siano bassi: può una persona prestare servizio per 32 ore a settimana, svolgendo un lavoro logorante sia da un punto di vista fisico che psicologico, e vedere in busta paga solo 800 euro o poco più? Sono queste le dinamiche che spingono molte cooperative al fallimento ed alla chiusura.

Una dura denuncia è arrivata persino dalla conferenza episcopale campana: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

Arrivato ormai allo stremo, il mondo delle cooperative, di solito silenzioso ed invisibile ai più, è sceso in piazza e lo ha fatto in maniera coordinata in due delle regioni dove il debito della sanità tocca cifre inimmaginabili: la Campania e il Lazio. A Napoli è stato occupato il Maschio Angioino, a Roma invece si è manifestato sotto il Campidoglio.

Per parlare di questi aspetti, dal 24 al 26 febbraio presso il Centro Congressi Tipemo di Napoli (Centro direzionale Isola E5) il Comitato il Welfare non è un lusso, ha organizzato un incontro nazionale intitolato "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità"

Giovedì 24 febbraio alle 15 il convegno sarà aperto dal portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo. Tra gli altri intervengono lo scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte, Marco Revelli e Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) si terranno tre workshop tematici paralleli (Solo le città più giuste sono più sicure. Vite, relazioni e persone; L'economia che vogliamo. Uscire dalla crisi meno precari e più felici; Vite fragili. Prendersi cura e fare comunità) ai quali parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri, presidente di Banca Popolare Etica e Alex Zanotelli, missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 – 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Sud; Antonio Perna docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori Angelo Mastrandrea vice-direttore de Il Manifesto.

Parallelamente a queste iniziative, giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) Legacoopsociali organizza un seminario su "Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?" e venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su "Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania?" promosso da CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

In breve**CENTRO DIREZIONALE**

Welfare, a Napoli convegno nazionale

Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità, che il comitato Il welfare non è un lusso organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale.

Ordine del giorno per il piano regionale

Il piano regionale per le politiche sociali prende la forma di un ordine del giorno votato all'unanimità nei giorni scorsi dall'Aula ispirato al dibattito sul welfare promosso dall'assessore regionale al ramo Ermanno Russo. Un piano che imbocca così in discesa la via del parlamento campano. Il nodo da sciogliere restano le risorse: pochi 22 milioni di euro iscritti a bilancio. E i tagli, troppi (oltre il 50 per cento dei trasferimenti statali) per soddisfare i bisogni di anziani e disabili. Un piano, quello per il welfare campano, che dovrebbe viaggiare di pari passo con il piano sanitario al vaglio della struttura commissariale e pronto a tornare anch'esso in aula laddove il primo è chiamato a definire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitari (Leas) e il secondo i livelli essenziali di assistenza sanitaria. (Lea).

► Regione. 4 ◀

Linee guida per le cure domiciliari

La Campania si dota di un sistema integrato per l'assistenza domiciliare alle fasce deboli della popolazione

ETTORE MAUTONE

Per la prima volta dal varo della legge quadro nazionale per le politiche sociali (328 del 2000) l'ente di Palazzo Santa Lucia traccia le linee guida che indicano i profili e gli standard assistenziali. Il piano di attività, che porta la firma dell'assessore al ramo **Ermanno Russo**, viene assunto con un atto congiunto tra l'assessorato alle Politiche sociali e l'assessorato alla Sanità per le rispettive competenze. Incrementare e qualificare l'offerta dei servizi in assistenza domiciliare, riorganizzare i servizi, formare nuove competenze dei profili professionali e allestire un sistema informativo integrato socio-sanitario regionale i principali obiettivi perseguiti dall'atto deliberativo che parte da un dato epidemiologico oggettivo: il raddoppio, negli ultimi quattro anni, del numero di anziani in



Ermanno Russo

assistenza domiciliare integrata e il mancato raggiungimento, con il sistema attuale, di fasce crescenti della popolazione anziana in condizioni di fragilità e non autorufficienza. Il piano cammina di pari passo con la

riorganizzazione, in fieri, della rete ospedaliera regionale ladove questa prevede la riconversione e il riassetto di numerosi presidi delle Asl e la rimodulazione dell'offerta di prestazioni sanitarie territoriali. Gli indirizzi dettati da Palazzo Santa Lucia, che anticipiamo in esclusiva, saranno ufficializzati nei prossimi giorni non appena il provvedimento adottato dall'esecutivo di Palazzo Santa Lucia sarà pubblicato sul bollettino regionale. A partire da tale data i Comuni e le Asl sono tenuti a stipulare apposite intese per la definizione di regolamenti socio-sanitari ad hoc. Ciascuna azienda sanitaria ed ambito territoriale comunale, entro il 30

giugno di ogni anno, dovrà relazionare in merito all'attuazione delle linee guida predisponendo una relazione valutativa dalla quale emergano le azioni messe in campo e gli obiettivi raggiunti. In cantiere, infine, la definizione di un apposito nomenclatore tariffario per le cure domiciliari da stilare in base a profili di cura omogenei sul modello di quanto già oggi accade con i Drg (diagnosis related group) di natura sanitaria. Allo studio anche la possibilità di riconversione delle strutture sanitarie private accreditate di riabilitazione e lungo-degenza oggi impegnate esclusivamente sul fronte della riabilitazione psicomotoria.

L'iniziativa Vodisca e la Marotta&Cafiero promuovono la raccolta che piace tanto nei «feudi» della Lega: 600 chili di libri per Napoli

Dal Piemonte i libri per la biblioteca di Scampia



L'arrivo dei ragazzi di Cuneo con un camper di libri per Scampia



Sono oltre tremila i libri raccolti in una sola settimana per la nascente biblioteca popolare di Scampia e curiosamente dai Comuni-feudo della Lega arrivano i contributi maggiori: da centri giovanili, associazioni, biblioteche ma soprattutto da punti di raccolta in pubbliche piazze di Cuneo, Biella, Vercelli. Registi dell'operazione sono i ragazzi del celebre «Arrevuoto» e dell'associazione Vodisca, che fa attività teatrale nella periferia Nord ma anche editoria con la casa editrice Marotta&Cafiero appena rilevata dallo scrittore 23 enne Rosario Esposito La Rossa con la compagna Lena Stornaiuolo. Con «Al di là della Neve», opera prima del giovanissimo di Scampia sulla quale l'editore Tommaso Marotta aveva voluto scommettere avendone ragione, Rosario si era già fatto conoscere al Nord ed anche in Tv.

Poi con «Mostri», un libro dove il razzismo leghista trova posto accanto alle atrocità delle guerre recenti, La Rossa ha legato meglio con coetanei piemontesi altrettanto svegli e centri culturali settentrionali, soprattutto attraverso un innovativo sistema di produzione «dal basso»: prima di stampare il libro, l'editore-autore ragazzino ha raccolto le partecipazioni degli interessati diventati così coeditori che fini-

scono ogni volta per organizzare anche presentazioni nelle rispettive province. Ecco perché, l'altra sera al Teatro Nuovo, al reading di «Mostri» coi ragazzi di Vodisca e di «Arrevuoto» sono arrivati, a bordo di un camper guidato da due giovanissime violoncelliste di Cuneo (esecutrici delle musiche di scena) oltre trecento chili di libri raccolti nella provincia piemontese in pochi giorni. Provengono dalle piazze di Biella e da un consorzio di 18 biblioteche piemontesi. Vodisca un anno fa era stata invitata

dalla pregiata Archimede di Settimo Torinese, che oggi regalerà alla nascita biblioteca di

Scampia un proiettore per un «cineforum comparato», per vedere cioè gli stessi film a Scampia e Settimo, titoli scelti guardando al sociale e al multirazziale, da *Beautiful Country* a *L'Onda* o *Parada* di Pontecorvo. Oltre 300 libri provengono anche da Fermo (Ancona) dall'associazione Centro Icaro. Sono stipati nella sede della Vodisca in via Andrea Pazienza e, insomma, nella strada che porta il nome dell'amatissimo disegnatore marchigiano nascono e si sviluppano i sogni di Scampia. La biblioteca per ora prende posto nell'officina metalmeccanica del papà di Rosario in via Roma verso Scampia. Ma con l'assessore municipale Maria De Marco si spera che con l'Auditorium di Scampia che sarà restituito il 28 si possa offrire una degna sede a questi ragazzi, come pure si incrociano le dita per la compagnia di «Arrevuoto», la creatura di Marco Martinelli e *Punta Corsara* oggi seguita ostinatamente da Maurizio Braucci.

Al Teatro Nuovo l'altra sera non c'erano biglietti da pagare, bastava un libro e a benedire l'iniziativa c'era padre Alex Zanotelli che di «Mostri» ne aveva scritta l'introduzione auspicando l'abbattimento e la ricostruzione di Scampia. Ieri Zanotelli sembrava aver cambia-

to idea, l'entusiasmo dei ragazzi è contagioso, la biblioteca nasce sotto una buona stella. Con una canzone sui «ragazzi che difendono un libro vero» in fondo Vecchioni ci ha appena vinto un festival di Sanremo. E La Rossa ha dalla sua gli autori locali, come Braucci, Gelardi o Petrella che donano libri autografati. «Abbiamo raccolto già 2400 testi e abbiamo speso 7 mila euro per mille volumi d'arte e per i giovanissimi — spiega Rosario — e abbiamo già le prime due sezioni, la Antimafia, con testi da Don Ciotti a Marrazzo, e sulla Pace. Il nome della biblioteca sarà messo ai voti *on line*, per ora abbiamo pensato a Felice Pignataro o Antonio Landieri (vittima innocente di camorra e cugi-

no di La Rossa, ndr)». Oggi il lavoro dell'editrice coinvolge web-master e ragazzi pagati in percentuale sulle vendite. Otto i libri all'attivo. Per «Mostri» c'erano 162 coeditori e c'è un vero tour partito a luglio che finirà a luglio prossimo. «Abbiamo già toccato Torino, Trento, Trieste, Aosta. E proprio nei territori della Lega, Vercelli, Novara o Biella, vendemmo 500 copie di *Mostri* in 4 giorni». Le prossime pubblicazioni sono su Rosarno, sul brigante Carmine Crocco per i 150 anni dell'Unità e per la collana «I Liberati» (gli autori liberi da copyright al 70esimo dalla morte) il testo di Bulgakov su una Mosca infestata dalle anaconde. In bocca al «mostro», allora.

Luca Marconi

Disabili al lavoro, un progetto a Napoli

Un circuito lavorativo di botteghe artigianali, creato e proposto dall'associazione "a ruota libera Onlus, finanziato dall'Inpdap e patrocinato dalla Municipalità 5, che mira a reinserire nel sociale i ragazzi che soffrono di problemi di disabilità. Presepistica, ceramica, bricolage, falegnameria, cucito, sartoria e liuteria; sono questi i laboratori che tratteranno i disabili. Il progetto presentato presso il Maschio Angioino alla presenza di **Luca Trapanese**, presidente dell'Associazione A ruota Libera Onlus, **Roberto Bafundi**, dirigente generale Inpdap Campania-Molise e **Mario Coppeto** presidente Municipalità 5 Arenella Vomero, mira quindi a prevenire le condizioni di isolamento e di emarginazione sociale, affettiva, economica e culturale che spesso questi handicap portano con sé.

"Un aiuto concreto per tornare nel mondo reale – esordisce il presidente della Municipalità Arenella-Vomero – che troppo spesso viene negato a questi ragazzi che hanno le potenzialità, la passione e la dedizione che addirittura alle volte mancano alle persone che invece hanno la fortuna di lavorare quotidianamente. Essere disabili non deve costituire un deterrente verso l'assunzione di queste persone – conclude – e con questo progetto cerchiamo di fare in modo che ciò non accada più".

G. G.

IN VIA DELLE INDUSTRIE A PONTICELLI

Centro di accoglienza per i migranti: ieri mattina la posa della prima pietra

I lavori per la realizzazione ammontano a più di 10 milioni

NAPOLI (fla.pi.) - Finalmente vede la luce la creazione di un centro di accoglienza per migranti in via delle Industrie, a Ponticelli alla periferia est di Napoli. Alla presenza del sindaco, **Rosa Russo Iervolino**, ieri mattina è stata posta la prima pietra per recuperare l'enorme struttura di via Delle Industrie che da anni periva senza una destinazione d'uso. "Stamane ho pensato subito a quello che solo tre anni fa rimase una proposta che in pochissimi formalizzammo per uscire dall'emergenza rom in cui piombò il quartiere di Ponticelli. Quella idea però finì in fumo" ha detto l'assessore municipale alle Politiche sociali, **Patrizio Gragnano**. Quel fumo che coprì la dignità di un'intera popolazione agli occhi del mondo intero. "Oggi comincia formalmente la risposta, la più bella che l'amministrazione potesse dare per dimostrare che la nostra idea di governo e di società è distinta e distante da chi crede che il fenomeno dell'immigrazione vada affrontato con l'indifferenza e il

razzismo" ha continuato. Il nuovo complesso sarà intitolato a Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia, i bambini rom deceduti nel rogo di Roma lo scorso 6 febbraio, e sarà pronto solo tra 18 mesi. "Siamo la prima città che si appresta a fornire alloggi ai cittadini comunitari - ha detto il sindaco - anche loro come noi hanno scritto sul Passaporto, Unione Europea, noi Repubblica Italiana, loro Repubblica Rumena, siamo tenuti ad offrire anche strutture che scongiurino episodi come quelli di Roma". Con un protocollo firmato il 2 maggio 2006 il fabbricato è stato concesso dalla Regione Campania in comodato d'uso per 30 anni al Comune di Napoli. L'importo dei lavori è di 10 milioni e 400mila euro a valere su fondi del Ministero dell'Interno. "Chiederemo alle associazioni e le realtà scolastiche del territorio di darci una mano a rendere questo progetto un concreto esempio di come l'integrazione possa essere una risorsa per l'intera comunità" ha concluso, Gragnano.

Il sindaco Iervolino e il prefetto De Martino inaugurano il cantiere. Un investimento di oltre 10 milioni



A Ponticelli le nuove case per i rom

Via ai lavori nell'ex Amnil. Obiettivo: 72 abitazioni pronte in 18 mesi

TIZIANA COZZI

A MEZZOGIORNO in punto il sindaco Rosa Russo Iervolino e il prefetto Andrea De Martino puntano il piccone sulla parete del fabbricato e cominciano a sbriciolarla (fotogalleria su napoli.repubblica.it). Il cantiere per 72 case nuove da destinare a 450 rom ora è aperto. L'edificio ex Amnil di via delle Industrie 41 è ufficialmente passato a nuova vita. Tra pochi giorni il vecchio palazzo sede un tempo dell'associazione Mutilati e Invalidi del Lavoro (concesso dalla Regione in comodato d'uso per 30 anni al Comune) ormai ridotto a uno scheletro sarà demolito. Qui, su una superficie di 1.700 metri quadri, nasceranno cinque edifici, con un investimento di 10 milioni e 400 mila euro, stanziati dal ministero dell'Interno. Intanto i lavori di preparazione sono già cominciati da qualche settimana e l'impresa edile ha affrontato qualche imprevisto. Sotto una folta vegetazione cresciuta in 10 anni di abbandono, i tecnici comunali hanno trovato rifiuti di tutti i generi: materassi, pneumatici e anche tanto amianto. È ancora in corso la bonifica.

Ma non appena la messa in si-

curezza sarà terminata, in 18 mesi queste case saranno consegnate ai rom di Ponticelli e di via Argine. Case vere, appartamenti per famiglie di sei, otto persone. Stanze con finestre e piccoli balconi. Case senza quel gas che è

costato la vita a tanti rom. Sulla copertura degli edifici, infatti, saranno installati pannelli fotovoltaici che produrranno energia elettrica, usata anche come alimentazione delle cucine. Quattro piani, al pianoterra un centro di accoglienza temporaneo con otto camere adatte ad ospitare 48 persone, spazi per attività collettive, infermeria e uffici. Un quartiere da sogno proprio dove tre anni fa si assisteva ai roghi dolosi dei campi. «Siamo la prima città che si appresta a fornire alloggi ai cittadini comunitari — dice il sindaco Iervolino — anche loro, come noi, hanno sul passaporto la scritta "Unione Europea". Dobbiamo scongiurare episodi come quelli di Roma». Proprio a Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia, i bambini morti lo scorso sei febbraio nel rogo del campo rom di Roma è dedicato il nascente centro di Ponticelli.

Non è l'unico cantiere aperto.

Nei prossimi mesi dovrebbero aprirsi anche altri. «Presto partiranno i lavori anche ad Afragola e Casoria, insediamenti destinati a ospitare 230 rom» assicura il prefetto De Martino. Non nasconde la sua soddisfazione l'assessore comunale alle Politiche Sociali Giulio Riccio: «Stiamo dando sistemazione a circa due mila unità. I prossimi cantieri saranno a Soccavo nell'ex scuola Grazia Deledda, nell'ex deposito dell'economato del Comune in via Argine e nell'ex scuola materna di via Sambuco a Ponticelli. A Scampia resta il campo di Cupa Perillo, speriamo di risolvere gli ultimi problemi e partire con i lavori per un centro per 200 posti».

Niente più campi nomadi: le residenze
dedicate ai 4 bimbi morti a Ponticelli

Ora per i rom di Napoli si costruiranno case vere

Diciotto mesi la durata dei lavori, 10 milioni e 400mila euro il costo finanziato, 450 le persone che potranno trasferirsi nelle abitazioni in via di realizzazione dai campi abusivi. Sono i numeri della costruzione di un centro di accoglienza per i rom, in via delle Industrie, nella zona orientale di Napoli. La cerimonia della posa della prima pietra alla presenza del prefetto Andrea De Martino, del sindaco Iervolino e dell'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio. «La posa della prima pietra - ha detto il prefetto - segna una tappa importante nell'attuazione del programma del Commissario per l'emergenza nomadi in Campania». Dopo via delle Industrie, «a marzo, e salvo intoppi dell'ultim'ora, partiranno anche i lavori degli insediamenti abitativi di Afragola e Casoria destinati a ospitare oltre 230 persone di etnia rom», ha aggiunto De Martino.

Nell'area in cui è stato aperto il cantiere sono previste la demolizione dell'immobile ex Amnil, da anni in stato di abbandono e la costruzione di 72 unità abitative autonome e un centro di accoglienza temporanea. Il nuovo complesso residenziale sarà intitolato a Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia, i bambini rom deceduti nel rogo di Roma lo scorso 6 febbraio. Il complesso - autonomo dal punto di vista energetico - sarà la prima struttura d'Italia realizzata con fondi del Ministero dell'Interno composta da 5 edifici uguali. Nell'ex scuola Grazia Deledda di Soccavo sorgerà invece una nuova struttura simile, dove sono già ospitati rom. Infine, nel Campo di Cupa Perillo di Scampia si stanno avviando le procedure per l'esproprio dell'area. (M.And./ass)

Appartamenti ai rom La scelta «controcorrente» del Comune di Napoli

Ieri è stata posata la prima pietra. Le case saranno realizzate in via delle Industrie nella zona di Ponticelli. Saranno intitolate a Eldeban, Sebastian, Patrizia e Raoul, i quattro bimbi rom arsi vivi il 6 febbraio scorso a Roma.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Saranno intitolate a Eldeban, Sebastian, Patrizia e Raoul, i quattro bimbi rom arsi vivi il 6 febbraio scorso sull'Appia Nuova. E poi saranno belle, funzionali, colorate e piene di calore. Mai più accampamenti insicuri e malsani: Napoli ospiterà i rom in case vere, con il tinello, la camera da pranzo, i servizi igienici e la camera da letto. «Si realizzerà ciò che il Presidente Napolitano ha auspicato dopo la visita ai genitori dei bambini morti a Roma. Così si costruisce quella società più solidale e fraterna indicata dal Papa, nell'Angelus dedicato ai quei quattro piccoli rom uccisi dall'incuria e dall'indifferenza». Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali della Giunta Iervolino, parla senza nascondere un pizzico di commozione. Altre città li respingono o, nella migliore delle ipotesi, li condannano a vivere in condizioni disumane, Napoli li accoglie, dà loro un tetto e una dignità. Abituata a stupire, la metropoli delle mille emergenze irrisolte ma dal cuore grande così non si smentisce nemmeno stavolta: con un investimento di poco più di 10 milioni di euro (a valere su fondi del Viminale) il Comune ristrutturerà un enorme complesso di fabbrica completamente abbandonato da anni nell'ex cintura operaia di Ponticelli, trasformandolo in residenze in grado di ospitare fino a 500 persone.

Ieri la posa della prima pietra, alla presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino e del prefetto, Andrea De

Martino. Dalla struttura ex Annil di via delle Industrie saranno ricavati settantadue appartamenti e un centro di accoglienza temporaneo: il progetto era partito molto prima della tragedia di Roma: «Sulla dignità in cui vivono le popolazioni straniere si misura la civiltà di una città - afferma l'assessore. - Assicurare una casa degna di questo nome ai rom, che per anni hanno vissuto in campi non autorizzati, è quindi un passo avanti per tutta Napoli. La casa è il primo fattore per emergere dal disa-

gio: chi ha un tetto sulla testa può più facilmente cercare un lavoro, assicurare serenità ai propri figli e, di conseguenza, inserirsi più agevolmente in un quartiere e in una città. Con l'intervento in via delle Industrie si alleggerisce anche una tensione sociale che in questi anni si è accumulata nei luoghi dove sorgono i campi rom». Il centro di accoglienza al piano terra potrà ospitare, in 8 grandi stanze, una cinquantina di persone considerate «non stanziali»: a loro disposizione ci saranno gruppi di servizi igienici e ampi spazi per attività collettive con sale polivalenti. All'interno del centro sorgeranno l'infermeria e uffici comunali di assistenza. Ai tre piani superiori saranno costruiti i 72 appartamenti. L'intervento di Ponticelli non sarà l'unico: nello stesso quartiere della periferia orientale sorgeranno altri 200 appartamenti, tra un'ex scuola materna e l'ex deposito dell'economato comunale. Dall'altra parte della città, a Soccavo, numerosi nuclei familiari rom sono già ospitati nell'ex scuola Grazia Deledda: l'appalto per ampliarne la funzionalità è già stato assegnato, i lavori saranno consegnati in cinque mesi. L'ultimo intervento riguarderà Scampia, dove si stanno già avviando le procedure di esproprio di un'ampia area in via Cupa Perillo. ♦



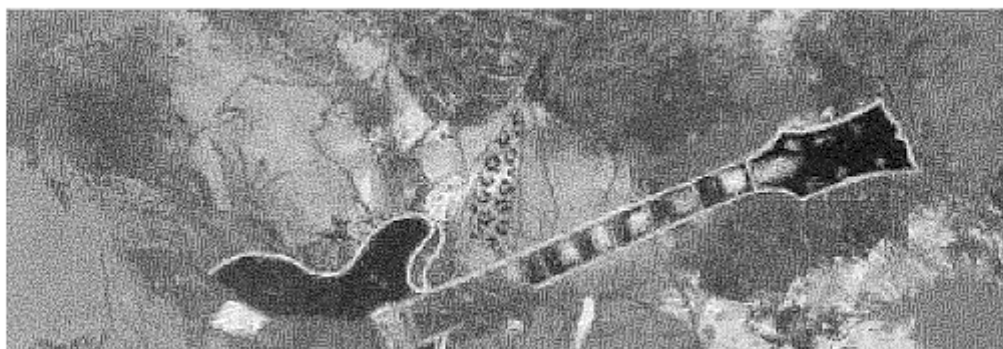
L'INTERVENTO

NELL'EX AMNIL E NELLA DELEDDA STRUTTURE DI ACCOGLIENZA E CASE PER ROMENI

Alloggi per i rom a Ponticelli e a Soccavo



Sarà intitolato a Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia, i bambini rom morti nel rogo di Roma lo scorso 6 febbraio, il nuovo complesso residenziale di Ponticelli dedicato agli immigrati, prima struttura in Italia realizzata con fondi del ministero dell'Interno. La struttura, che sarà pronta tra 18 mesi, sorgerà nell'ex Amnil, in via delle Industrie, e sarà destinata a soddisfare le necessità di accoglienza di immigrati rom presenti in città. L'intervento di demolizione e ricostruzione rientra nelle politiche per il superamento dell'emergenza abitativa degli immigrati promosse dal Comune. Ieri a dare ufficialmente il via ai lavori il sindaco Rosa Iervolino e il prefetto, Andrea De Martino, con l'assessore Giulio Riccio. «Siamo la prima città che si appresta a fornire alloggi ai cittadini comunitari, - ha detto Iervolino (nella foto con un piccone)- siamo tenuti ad offrire anche strutture che scongiurino episodi come quelli di Roma». «A marzo inizieranno anche i lavori di altri due insediamenti abitativi ad Afragola e Casoria destinati ad ospitare 230 persone di etnia rom, - ha detto il prefetto De Martino - tutto questo sottolinea l'accelerazione data grazie all'impegno dei soggetti attuatori e per togliere da situazioni di svantaggio ed emarginazione decine di famiglie di nomadi». Con un protocollo firmato il 2 maggio 2006 il fabbricato è stato concesso dalla Regione in comodato d'uso per 30 anni al Comune. È abbandonato da 10 anni e, a causa dello stato vetusto e di corrosione dell'armatura del fabbricato, si è deciso di demolire e ricostruire ex novo l'insediamento. L'importo dei lavori è di 10 milioni e 400mila euro a valere su fondi del Ministero dell'Interno. «In particolare saranno realizzati 5 edifici eguali, e uno più grande. La struttura sarà autonoma dal punto di vista energetico. - Ha detto Riccio - Sull'intera copertura, infatti, saranno installati pannelli fotovoltaici. Sorgerà nell'ex scuola Grazia Deledda di Soccavo una nuova struttura simile, dove sono già ospitati nuclei familiari rom. Sono stati appaltati i lavori per ampliarne la funzionalità attraverso fondi del Pon Sicurezza. La durata prevista dei lavori è di 5 mesi. Inoltre, nel Campo di Cupa Perillo di Scampia si stanno avviando le procedure per l'esproprio dell'area.

**L'iniziativa****Serata di beneficenza per i bimbi del Madagascar**

OGGI alle 20, nella "Terra degli Aranci", lo spazio in piazzetta Santo Stefano 7, l'associazione Asfodelo organizza una serata di beneficenza per i bambini del Madagascar. La raccolta fondi riguarda l'organizzazione di solidarietà di Manina Consiglio. L'insegnante napoletana, che da anni vive sull'isola di Nosy Be, è nota per la sua attività di sostegno ai bambini che vivono in condizioni disagiate. Sarà lei stessa a illustrare gli interventi realizzati nell'isola, nel campo dell'istruzione (più di 200 scuo-

le tra materne, primarie e secondarie), della sanità (ambulatori con medici e infermieri, medicine gratuite, case per anziani e paraplegici) e dell'assistenza (apertura di pozzi). La serata proseguirà con una performance di pittura di Giuseppe Schiattarella e con la messa all'asta di alcune sue opere (foto). Per concludere, si esibiranno il cantante Vincenzo Merolla accompagnato dal chitarrista Giuseppe Talone. (tiz.c.)

Regione

Incentivi per assumere gli stranieri via al bando

DUE milioni di euro da assegnare a duecentocinquanta immigrati da inserire nel mondo del lavoro, la metà della somma è riservata a donne di nazionalità extracomunitaria.

È partito lunedì il bando dell'assessorato alle Politiche dell'immigrazione della Regione Campania. Destinatari degli incentivi sono i datori di lavoro e le imprese campane disposti a stipulare contratti di apprendistato con giovani extracomunitari, primo passo verso l'acquisizione di una professionalità. Il bando, inserito nel più generale piano del lavoro presentato nei mesi scorsi dall'assessore Severino Nappi, finanzia interventi per l'integrazione e la regolarizzazione per favorire l'inserimento

nel circuito lavorativo di giovani immigrati tra i 18 e i 29 anni.

Un'occasione offerta in particolare a figli di immigrati residenti da almeno un anno in Italia, da inserire nel circuito lavorativo che tende soprattutto a percorsi di emersione del lavoro irregolare. Sono ammesse le imprese che hanno sede nel territorio regionale (tranne le aziende che operano nel settore della pesca e chi opera nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli) che stipulano contratti di apprendistato almeno per dodici mesi. Il cinquanta per cento dei posti sarà riservato alle donne immigrate che potranno in questo modo accedere al mondo del lavoro regolare.

Ciascun datore di lavoro potrà chiedere un contributo lordo complessivo per ogni apprendista di ottomila euro. Il contributo sarà revocato e quindi dovrà essere restituito se l'apprendista sarà licenziato senza giustificato motivo o giusta causa prima del periodo stabilito. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 30 giugno.

(tiz. co.)

Scampia

Domani nell'istituto Galileo Ferraris

**“Come un delfino”
Raoul Bova presenta
un film per la legalità**

RAOUL Bova a Scampia per la legalità. Il film per la televisione “Come un delfino” verrà presentato in anteprima venerdì nella sede dell'istituto Galileo Ferraris. La proiezione, inserita nell'ambito dell'evento “Pon sicurezza - Ciak si cambia”, vedrà la partecipazione dell'autorità di gestione del programma Pon sicurezza, prefetto Nicola Izzo, e dei protagonisti del film: con Bova ci saranno Ricky Memphis, Maurizio Mattioli, Paolo Conticini e il regista Stefano Reali. La proiezione verrà introdotta da un breve dibattito moderato dall'inviato di “Repubblica” Conchita Sannino. «La scelta di proiettare il film in una scuola - sostengono i responsabili del programma operativo naziona-

le sicurezza per lo sviluppo - è in linea con l'attenzione che il Pon dedica ai giovani. La realizzazione di luoghi di aggregazione in territori che soffrono più di altri la carenza di infrastrutture destinate ai ragazzi e dove più frequenti sono le situazioni a rischio devianza, rientra infatti tra gli obiettivi del programma». Il film racconta la storia di un gruppo di ragazzi a rischio che, attraverso lo sport e con l'aiuto del loro allenatore di nuoto, interpretato da Bova, comprendono l'importanza del rispetto delle regole, nello sport come nella vita. Nella fiction si fa più volte riferimento alle opportunità offerte dal Pon sicurezza, il programma gestito dal dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno e cofinanziato dall'Unione Europea. Infatti, la piscina in cui si allenano i protagonisti fa parte di un bene confiscato alla criminalità organizzata, riqualificato proprio grazie ai fondi messi a disposizione dal Pon. Ai ragazzi viene data così la possibilità di continuare ad allenarsi e di riscattarsi agli occhi della società civile.

I tagli

Pronto soccorso, terza chiusura: tocca agli «Incurabili»

Stop al servizio dal primo marzo
soppressi i presidi di emergenza
anche al Cto e al Loreto-Crispi

Livio Coppola

Addio al Pronto Soccorso degli Incurabili. Con la chiusura del presidio del plesso di via Longo si chiude in città la prima fase di dismissioni legata al nuovo Piano ospedaliero. La Asl Napoli 1, tra gennaio e fine febbraio, ha proceduto alla chiusura o all'accorpamento dei reparti considerati superflui dal Piano, ma resta qualche incognita sul modo in cui i cittadini vivranno i cambiamenti. Tanto che, in attesa di continuare con l'attuazione dei programmi, ci sarà almeno un trimestre di monitoraggio dell'utenza. Il Pronto Soccorso degli Incurabili,

con l'eccezione dell'emergenza ostetrica, chiuderà il primo marzo, ma ieri è apparsa la comunicazione ufficiale sul sito dell'Asl. Il provvedimento si unisce a quello, già annunciato, della dismissione del Pronto soccorso del Centro Traumatologico Ortopedico (Cto), struttura che intanto ha lasciato la Napoli 1 per unirsi all'Azienda Monaldi-Cotugno. Prima ancora, a inizio 2011, si era già chiuso il posto di primo soccorso del Loreto-Crispi. Per ora ci si ferma qui: «L'utenza del Pronto Soccorso degli Incurabili era da considerarsi davvero limitata - spiega il direttore del servizio programmazione della Asl Na 1, Marco Papa - parliamo di circa venti prestazioni al giorno, dunque la chiusura non dovrebbe incidere sull'operato degli altri ospedali cittadini. In ogni caso è previsto un monitoraggio delle attività di emergenza per verificare le potenzialità ricettive dei presidi». Un lavoro che si lega anche alla chiusura

del Pronto Soccorso del Cto, da sempre punto di riferimento per l'emergenza ortopedica. «I cittadini - continua Papa - nell'ambito del Pronto Soccorso, troveranno specialisti ortopedici al San Paolo, al San Giovanni Bosco, così come al Loreto Mare e al Pellegini, senza dimenticare il Cardarelli». Le dismissioni, in teoria, non sarebbero concluse, la prossima do-

vrebbe riguardare il Pronto Soccorso dell'Ascalesi, ma al momento non accadrà. «Altre chiusure saranno valutate solo dopo il monitoraggio dell'utenza, e ci vorranno almeno 3-6 mesi».

Discorso diverso per la struttura di «medicina non convenzionale» (alias agopuntura e fitoterapia) fino ad oggi aperta presso l'Ospedale San Paolo, ma destinata a chiudere nei prossimi giorni. Ieri il personale ha protestato veementemente contro il provvedimento dell'Asl, che però si è limitata a raccogliere una direttiva ministeriale.

La transizione della sanità napoletana in ogni caso continua, e i problemi non mancano. La Asl Napoli 1, dopo le dimissioni di Achille Coppola, ha da ieri un nuovo commissario, Mario Vasco, che sulla scrivania ha già trovato la lettera di protesta dei medici che svolgono Continuità Assistenziale (la Guardia Medica) nel quartiere di Pianura-Soccavo. Questo perché l'Asl ha disposto l'abolizione dell'accompagnamento, tramite autisti aziendali, dei medici notturni nei 5 Distretti sanitari in cui era ancora previsto: Scampia, San Carlo, Ponticelli, Chiaia e, appunto, Pianura. I camici bianchi chiedono a gran voce il ripristino degli autisti. Il motivo è semplice: hanno paura. «Posto che l'abolizione dell'accompagnamento non comporta alcun risparmio - dice Domenico Crea della Uil Medici - in quanto si prevedono rimborsi benzina anche più dispendiosi, si rischia un calo della qualità del servizio, perché i medici si troveranno costretti a muoversi in aree dispersive, di difficile accesso, ed aggravate da evidenti fenomeni di criminalità».

L'altro fronte

Guardie mediche
nel caos:
niente autisti
per le visite
domiciliari
notturne



Soppressione L'ospedale degli Incurabili dal primo marzo senza pronto soccorso

LA STORIA

L'emergenza rifiuti in Campania



**Stir. Dieci milioni per cambiare solo il nome
Processo. La regione non si è costituita parte civile**

Il finto trucco che fa sparire i cdr

Il verbo inglese "to revamp" porta con sé diverse sfumature di significato: prima di tutto "migliorare", "rinnovare", convertire un determinato oggetto in qualcosa di decisamente più funzionale. Non è un caso se l'italiano ingegneristico ha da qualche anno preso in prestito il gerundio "revamping" per descrivere le operazioni di ammodernamento in cui una determinata struttura si trasforma sino a svolgere altre funzioni, meglio rispondenti alle norme di legge o alle esigenze del mercato.

Tra i significati meno noti del verbo "revamp" c'è però anche "fare un'operazione di facciata", "mettere il belletto" a qualcosa o qualcuno che resta fondamentalmente uguale a ciò che era fino a un istante prima. Un po' l'edizione British del gattopardesco «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». E a quanto pare è proprio a questa accezione del termine che devono essersi ispirati nel vecchio commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, quando hanno gestito il revamping che ha trasformato i sette impianti Cdr della regione in Stir per una cifra quantificabile intorno ai dieci milioni.

Trasformazione tutta nominale: non più strutture per la produzione di combustibile da rifiuto ("Cdr", appunto) ma stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti ("Stir"). Perché gli impianti non sono cambiati affatto.

Quisquillie? Artifici retorici? Altro che: il principale filone d'inchiesta (l'unico, fino a questo momento, giunto a processo) legato all'emergenza campana, quello contro l'ex governatore Antonio Bassolino, funzionari del commissariato e vertici di Impregilo per truffa allo Stato e frode in pubbliche forniture, parte proprio da qui: la Procura di Napoli contesta agli imputati di aver prodotto combustibile da rifiuti non a norma, perché dal potere calorifico inferiore

ai 15mila kilojoule a chilogrammo previsto dalla legge. E se qualcosa non è a norma, in Italia riesce più facile cambiarne il nome che la sostanza. Ma andiamo con ordine.

Per rintracciare le origini degli impianti di Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Casalduni e Pianodardine bisogna in un certo senso "fare archeologia" dell'emergenza rifiuti, risalire all'epoca dei governatori Antonio

Rastrelli e poi Antonio Bassolino commissari straordinari. Le strutture furono realizzate tra i soliti ricorsi, veti politici incrociati e tumulti di piazza per un investimento complessivo di 270 milioni. Ai gruppi ecologisti, quelli che si oppongono all'incenerimento e vorrebbero un sistema tutto incentrato sulla raccolta differenziata, non sono mai andate giù dal momento che il loro compito consisteva nel produrre le "ecoballe" che un giorno il termovalorizzatore di Acerra avrebbe dovuto bruciare, ricavandone energia elettrica. Di fatto hanno un merito oggettivo: pressano e imbustano l'immondizia tal quale, consentendo alla regione un minimo di respiro quando mancano le discariche. Nel 2003, tuttavia, partono i primi esposti in procura che denunciano irregolarità nel funzionamento, i magistrati delle procure competenti vi trovano fondamenti di indagine e cominciano a sequestrare periodicamente i Cdr a scopo investigativo. Con l'effetto indiretto di bloccare la produzione e, spesso e volentieri, aggiungere emergenza all'emergenza.

L'inchiesta va avanti con esiti clamorosi e, quando nel 2008 il capo della protezione civile Guido Bertolaso torna a Napoli per il suo secondo mandato emergenziale con poteri ancora maggiori, lancia l'idea del revamping: impianti fermi a turno per una manciata di settimane, circa dieci milioni investiti per trasformarli in Stir. Ma di fatto cosa cambia? I vecchi Cdr producevano per il 55% ecoballe di combustibile e per il rimanente 45% Fos e sovvalli, scarti produttivi di natura organica da discaricare. Dagli Stir oggi esce per il 55% frazione secca

da bruciare e per il rimanente 45% frazione organica da discaricare. «Abbiamo cambiato nome alle cose - commenta Tommaso Sodano, ex presidente della commissione Ambiente del Senato - perché rimanesse com'erano. Autorizzando il revamping il governo non ha fatto altro che fotografare l'esistente, non a norma di legge, e ridefinirlo con un termine che ne consentisse l'utilizzo». Per Michele Bonomo, presidente di Legambiente Campania, «i sette impianti continuano a produrre materiale di scarsa qualità. Alla faccia della tutela ambientale». E i dieci milioni utilizzati per il revamping? «Più che di un revamping vero e proprio - racconta Giovanni Perillo, direttore tecnico di Sapna, azienda della provincia di Napoli che gestisce il ciclo rifiuti - parlerei di operazioni di manutenzione». Che a quanto pare saranno bissate da qui a qualche mese: la regione sta individuando i commissari incaricati di gestire un nuovo (?) revamping. Intanto gli Stir di Tufino e Giugliano dovrebbero essere conferiti a gestori privati che ne garantiscano una maggiore produttività economica.

Se il futuro degli impianti è avvolto nella nebbia, sul loro passato sta provando a fare luce il cosiddetto processo Bassolino-Impregilo ormai in fase dibattimentale. Sul quale, in ogni caso, è lecito porsi qualche domanda. Uno: perché si sta celebrando a porte chiuse nell'aula bunker del carcere di Poggioreale? Due: le «ragioni di pubblica sicurezza» addotte come motivazione sono forse più importanti del diritto di sapere fondamentale in ogni democrazia? E in ultimo: la regione Campania come mai non si è costituita parte civile nel processo? La speranza è che chi di dovere fornisca risposte credibili. Di "ecoballe" ne abbiamo sentite per ormai 17 anni.

Francesco Prisco

L'inchiesta Al setaccio la sede della partecipata. Tra i reati ipotizzati la concussione. Assunzioni clientelari

Bufera Asia, indagato anche Losa

Perquisizione a Enerambiente e negli uffici di Dario e Corrado Cigliano

NAPOLI — Assunzioni clientelari. Segnalazioni di politici, sindacalisti e funzionari dell'Asia per far lavorare amici e clienti come addetti alla raccolta dei rifiuti. Arriva a una svolta l'inchiesta sulla partecipata del Comune avviata all'indomani del raid nella sede di Enerambiente, per il quale in gennaio furono arrestate sei persone, tra le quali il presidente della cooperativa Davideco, Salvatore Fiorito. Ieri Digos e Guardia di Finanza hanno perquisito le sedi di Enerambiente di Napoli e Venezia, quella di Asia, abitazioni e uffici dell'assessore al Personale del Comune, Pasquale Losa, ex presidente di Asia, di Corrado e Dario Cigliano (consigliere comunale e provinciale del Pdl) e di Stefano Gavioli (il presidente di Enerambiente). Concussione è il reato ipotizzato per Losa: «E' stato indicato — è scritto nel decreto di perquisizione — tra i soggetti che hanno segnalato persone da assumere». Nei confronti dell'assessore, che è difeso dall'avvocato Giuseppe Fusco, ci sarebbero elementi di accusa più lievi rispetto agli altri indagati. Per Gavioli è ipotizzata l'usura. Le perquisizioni sono state disposte dal pool di pm titolari del fascicolo, coordinati dall'aggiunto Giovanni Melillo. Secondo le indagini, il ricorso al lavoro interinale di soci e di alcune cooperative — la

«San Marco» e, poi, «Nuove Frontiere» e «Davideco» — per la gestione del servizio di raccolta dei rifiuti, appaltato da Asia a Enerambiente, era «funzionale all'imposizione di assunzioni clientelari di personale interinale» che venivano fatte su segnalazioni di politici, sindacalisti e funzionari di Asia. L'inchiesta verte anche su alcune clausole contrattuali imposte ad Asia da Enerambiente.

La vicenda nasce nel 2009, quando

l'impresa veneta stipula una convenzione con la cooperativa Davideco e con Nuove Frontiere. Prevede che utilizzi sui suoi camion 90 soci della Davideco, versando alla cooperativa 148.000 euro al mese, e interinali di Nuove Frontiere, nonostante abbia 470 addetti a Napoli e l'appalto con Asia vieti il subappalto. All'epoca, Losa è il presidente della società controllata dal Comune. Responsabile del cantiere napoletano di Enerambiente è Corrado Cigliano, figlio dell'ex assessore alla Nettezza urbana. Suo fratello Dario, già consigliere comunale del Pdl, nella primavera 2009 è in campagna elettorale per le provinciali. Sarà eletto con oltre 8000 preferenze. Un anno fa fonti del *Corriere del Mezzogiorno* raccontano che il reclutamento dei soci di Davideco sarebbe stata una strategia clientelare finalizzata a portare consensi al candidato del Pdl. Entrambi i Cigliano conoscono da anni Salvatore Fiorito, il presidente della cooperativa, e Gaetano, il fratello di quest'ultimo (non indagato), consigliere municipale dei Verdi. Gli interessati smentiscono. Sul caso tornano, a settembre 2010, proprio i Verdi, ma a livello regionale e nazionale: «Ci risulta che molti dipendenti della cooperativa siano stati tesserati al Pdl nel 2009».

Titti Beneduce
Fabrizio Geremicca

La scheda

Enerambiente è una società veneta che ha curato per molti anni la raccolta dei rifiuti a Napoli. La convenzione per reclutare i soci della cooperativa Davideco risale alla primavera del 2009. E' stata interrotta sei mesi fa.

Provocazione

200 artisti: occupiamo il «Pan»

NAPOLI — Si chiama «Urto!», la «terapia» proposta per il Pan da oltre 200 artisti del territorio. Da giorni scivola sul web, sul social network facebook e sul sito www.urto.napoli.it, e conquista nuovi adepti, una protesta on line voluta dal movimento artistico che si autodesinfisce «politicamente scorretto». Coordinato da Sebastiano Deva, che nel 2009 espose al Palazzo delle Arti di Napoli una reinterpretazione di Cristo velato molto chiaccherata, il gruppo lancia adesso una proposta di autogestione del Pan, che minaccia di occupare. «Vogliamo che il Pan diventi centro propulsore di una nuova visione della cultura a Napoli. Una cultura che parte dal basso, ovvero dalle risorse creative del territorio», spiega Deva, portavoce con Walter Picardi del progetto. Un'autogestione biennale, quindi, con tanto di traiettorie finanziarie

europee tracciate dagli artisti e volta a superare il momento di impasse che la cultura napoletana si trova a fronteggiare. Prima di una conferenza pubblica che illustrerà le linee guida, due incontri volti a dare un contributo positivo in un momento di grande conflittualità e confusione, si sono già tenuti al Madre e al Museo Nitsch. Sul sito, intanto, campeggiano tre domande chiave. La prima, invoca la possibilità di generare un progetto culturale complessivo per Napoli, aperto e dialogante, a partire dalle risorse creative presenti sul territorio. Poi, si guarda alle decisioni politiche, quelle che potrebbero restituire al Pan alla sua vocazione originaria, ovvero di un contenitore capace di attrarre le forze creative dei giovani artisti, perduta dalle dimissioni della direttrice Julia Draganovic. Infine, si stimola un dibattito sulla possibilità di un tavolo di confronto e di un piano di gestione del Palazzo delle Arti di Napoli, da affiancare alle scelte dell'assessorato alla Cultura che verrà. Proprio a quest'ultimo, in vista dei candidati e delle prossime elezioni comunali, si rivolge il collettivo. In attesa di risposte convincenti.

Fuani Marino

COLPITI DA POVERTÀ E DISUGUAGLIANZA

GIOVANNI LAINO

L'Italia è un paese fragile, segnato da povertà e impoverimento. Povero anche moralmente per le recenti vicende e venature di rancore nei sentimenti collettivi.

Con la crisi alcune rilevanti dimensioni dell'impoverimento sono vissute anche nelle città del Nord. D'altra parte, però, come è ben documentato nei rapporti degli ultimi anni della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale, dell'Istat, della Svimez e della Banca d'Italia, è nei quartieri fragili delle conurbazioni meridionali che si concentrano le condizioni della povertà più acuta in Europa che avvolge le famiglie, soprattutto numerose, con le mamme a bassa scolarizzazione.

Tratta di questo il libro di Marco Revelli, "Poveri, Noi" che verrà discusso domani, dalle 9,30 alle 13 nella Facoltà di Architettura, in via Forno Vecchio. Interverranno, oltre all'autore, Adriano Giannola, Enrica Morlicchio e chi scrive.

Negli ultimi anni è più evidente che con la riproduzione delle disuguaglianze, la precarizzazione e la crisi strutturale del mercato del lavoro, si sono formate costellazioni di gruppi sociali in condizioni di povertà: vecchi e nuovi paria, coloro che a seguito di traumi come la separazione, una particolare crisi personale, si trovano a vivere condizioni oggettivamente vulnerabili, arrivando in alcuni casi a infoltire le file delle mense, dei ricoveri per senza tetto, dei richiedenti dei pacchi di alimenti nelle parrocchie. Oltre ai lavoratori che perdono stabilità di reddito, sempre più numerosi, ci sono poi i giovani inoccupati o precari che celano la loro condizione di povertà con la permanenza nella famiglia di origine, anche in età avanzata o quelli che pur avviando una convivenza nella nuova coppia sono tutt'altro che garantiti nel lavoro e nel reddito.

Secondo le analisi di Revelli queste evidenze sono il prodotto della cattiva transizione italiana, intreccio di consumismo e molecolarità: una "modernizzazione regressiva" di un Paese che pensava ancora di crescere mentre in realtà declinava. Lo stesso autore però mette in evidenza che si tratta di

un Paese che vive un progressivo dualismo sociale fra minoranze benestanti che riescono a proteggere sempre meglio le loro garanzie, si arricchiscono concentrando per loro le maggiori quote della ricchezza nazionale, e un ampio insieme di gruppi sociali che fanno molta fatica a tenere livelli di consumo medio o che di fatto si trovano sotto la soglia della povertà relativa o assoluta.

Meno di un anno fa Maurizio Franzini ha pubblicato un libro molto chiaro sull'Italia delle disuguaglianze, in cui è documentato che solo due o tre paesi dell'area Ocse hanno un indicatore della disuguaglianza superiore a quello italiano.

Per l'Italia è indispensabile il contenimento del debito pubblico, la lotta alla corruzione, la riflessione collettiva sui modelli di consumo per evitare gli sprechi, ma non siamo in un paese povero. In Italia la ricchezza è prodotta e distribuita in modo particolarmente ineguale, per vari motivi.

Innanzitutto il perdurante e crescente divario Nord Sud, il peso della trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze di reddito, la concentrazione della ricchezza finanziaria, il peso delle rendite, la sperequazione crescente fra profitti e salari, le iniquità

di un modello di welfare che oltre a essere residuale è notoriamente squilibrato in favore dei maschi adulti occupati, penalizzando le famiglie del Sud, i giovani e le donne.

Un Paese dove è unico il divario fra il Sud e il Nord per posti per bambini negli asili, per la quota di spesa pubblica per servizi sociali, la disponibilità di strutture e servizi, le risorse delle fondazioni bancarie.

Un Paese ove l'evasione fiscale se da un lato nasconde quote di reddito che danno fiato a settori deboli e medi della popolazione, in maniera ben più consistente mette in ombra le accumulazioni dei più ricchi facendo quindi sottovalutare le disuguaglianze che sono già da record secondo i dati ufficiali.

LETTERE**La parola ai lettori**

Che cos'è
la società civile

Franco Verde
Consigliere comunale Pd

DA anni viene evocato il termine società civile con sfumature che vanno dalla partecipazione alla panacea per la soluzione di tutti i problemi che affliggono la nostra città. Ma che cos'è la società civile? È uno status symbol? È un insieme di portatori di interessi? È un club al quale si accede per titolo di studio, professione o censo? O, infine, essa è costituita da una galassia di uomini e donne di ogni ceto, arte, mestiere o professione uniti dalla passione per l'impegno civile e dal desiderio di migliorare le condizioni della società? Qualunque sia l'etimologia della espressione "società civile", la definizione da me espressa nell'ultimo quesito è quella meno accreditata da quanti si attribuiscono il ruolo di esponenti della società civile. Costoro, e sono tanti nella nostra città, si ostinano a creare una antitesi alla politica e automaticamente si autoreferenziano come possibili salvatori della nostra comunità, ma quasi mai passano dalle espressioni di volontà all'impegno nelle istitu-

zioni, limitandosi a una reviviscenza soltanto in occasioni preelettorali. È vero che la politica nel nostro Paese affoga in un vivaio di mediocrità e la scomparsa dei partiti tradizionali che hanno fondato la democrazia italiana ha accentuato questo fenomeno, ma domando agli uomini della società civile: giova alla coesione di una comunità questa sterile antitesi, davvero la società civile e la politica non possono confrontarsi su temi concreti senza che la prima esprima disprezzo per la seconda? Perché tutte le realtà della cosiddetta società civile (circoli, associazioni, club, movimenti) non ritrovano un'unità per poter esprimere ad esempio un numero di amministratori adeguato a confrontarsi nelle istituzioni, ad esempio nel consiglio comunale di Napoli? Troppo facile quindi parlare e sparare a zero dal comodo cantuccio del proprio mondo, il difficile — ma questa è la strada maestra — è seguire la propria passione, esporsi dedicando tempo sottratto alla famiglia, agli interessi, agli hobby, in funzione del benessere generale. Su questo terreno la società civile ha, davanti a sé, ampi spazi di presenza e di intervento. È bene che lo faccia, con coraggio e senza pregiudizio, promuovendo coesione e confronto.

Riflessioni**Piano casa, svolta per il ceto medio****Claudio Claudi**

Per troppo tempo la questione della gestione del territorio, in Campania, è stata rivolta più ad inibire che a regolamentare; più ad abbandonare che a valorizzare. Tant'è che la parte più consistente della crescita del patrimonio edilizio è dovuta all'abusivismo. Al punto che mentre nelle principali realtà europee si sono adottati modelli di sviluppo imperniati sulle capacità di sapere innovare e rinnovare, pur nel rispetto delle identità territoriali, si può paradossalmente affermare che in alcune aree della Campania i quartieri abusivi hanno rappresentato la più consistente trasformazione urbana avvenuta sul territorio.

Questo dimostra che solo vietare non basta ma che, piuttosto, occorre assumersela responsabilità di compiere scelte, a cui devono seguire decisioni. Credo che ancora una volta la storia, il passato, abbiano molto da insegnarci per il futuro. Nel 1949 Amintore Fanfani varò il «piano per incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori». Era un piano varato nel Paese che usciva dalla guerra; ma oggi, in un'Italia che sta attraversando una crisi senza

precedenti, la necessità di un piano con quelle finalità è più che mai attuale. Per troppo tempo la politica nazionale ha trascurato il fatto che in un paese civile il diritto alla casa è il fondamento di qualsiasi politica di coesione sociale. Per troppo tempo la politica locale ha ritenuto la casa un tabù e quindi: via ad improbabili centri polifunzionali, via a progetti di megastrutture mai realizzate e tanto meno entrate in funzione, via a teatri e auditorium che dopo pompose inaugurazioni restano desolatamente inutilizzati; ma guai a parlare di case, residenze, alloggi. Anche sulla scorta di

queste considerazioni e dal mancato successo della prima versione del Piano casa (16 domande a Napoli, 25 a Salerno e 5 a Caserta) basato su una serie di vincoli che hanno disincentivato i privati ad intraprendere in-

vestimenti, il Consiglio Regionale ha recentemente approvato la nuova versione della legge. Che, senza stravolgere l'impianto originario, punta alla semplificazione delle procedure in materia urbanistica ed edilizia e a sollecitare fortemente la «moneta urbanistica». Viene confermata la possibilità di ampliare del 20% gli edifici uni e bifamiliari, ma passa da 1.000 a 1.500 la dimensione massima oltre la quale non sono consentiti interventi. È evidente che tale norma ha una valenza prevalentemente suburbana perché rivolta ad una tipologia di immobili raramente presenti nelle grandi aree metropolitane.

In deroga agli strumenti urbanistici vigenti, poi, è concesso l'aumento del 35% della volumetria degli edifici residenziali per interventi di demolizione e ricostruzione. Infatti l'articolo 5 riguardante la possibilità di ampliare del 35% vuole incentivare e rilanciare l'impiego di prodotti, componenti e sistemi costruttivi basati su tecnologie energetiche passive e da fonti rinnovabili ed ecosostenibili. E ancora: i manufatti, sia da ampliare che da realizzare ex novo, che si avvarranno di questa legge, dovranno esplicitamente essere conformi alle norme sulle costruzioni in zona sismica. Anche nel caso di semplice ampliamento di edificio esistente dovrà essere sottoposto a verifica l'intero fabbricato. Allora è evidente che il combinato tra i due requisiti, quello della messa in sicurezza e quello della sostenibilità, può innescare un positivo processo - da molto tempo atteso e sempre rinviato - di riqualificazione di un patrimonio edilizio generalmente caratterizzato da povertà tecnologica, obsolescenza tecnica, bassi livelli di manutenzione. Un punto importantissi-

mo della legge è quello del rilancio dell'housing sociale che viene incentivato attraverso un aumento volumetrico del 50% di edifici residenziali pubblici nel caso di «rottamazione» di quell'edilizia pubblica ormai totalmente inadeguata a soddisfare le contemporanee esigenze abitative in termini di prestazioni tecnologiche-energetiche e in termini di sostenibilità ambientale.

Il nuovo Piano considera anche la necessità strategica di rivitalizzare aree in cui originariamente si svolgevano attività industriali di «nitiana» memoria e che - da decenni - versano in uno stato di abbandono e fatiscenza che innesca ulteriori, irreversibili, processi di degrado che si allargano a macchia d'olio. Viene quindi concessa la possibilità di recuperare i volumi dei siti industriali dismessi da almeno tre anni per trasformarli in abitazioni, ma a condizione che almeno il 30% venga riservato all'edilizia sociale. Per incentivare questa possibilità è stato cancellato il tetto dei 15.000 mq. Infine vengono offerti incentivi ai proprietari di abitazioni in aree a rischio idrogeologico e nella zona a rischio eruzione del Vesuvio che accettano di demolire (a proprie spese) la casa e riedificarla in altro luogo sicuro con un aumento premiale del volume del 35%. Estremamente positiva è, infine, l'istituzione del «libretto del fabbricato», documento imprescindibile per seguire il ciclo di vita dell'edificio, dove vengono raccolte e aggiornate le informazioni di tipo progettuale, strutturale, impiantistico, geologico riguardanti la sicurezza dell'intero fabbricato. Ciò consentirà di effettuare futuri interventi sulla scorta di una documentazione aggiornata e affidabile.

L'analisi

Una città che non ama le politiche ambientali

ALESSIO POSTIGLIONE

NAPOLI è una città senza adeguate politiche verdi, per giunta "al verde". Il Comune, infatti, registra le performance ambientali più basse d'Italia, con i costi maggiori. Un capolavoro di mala amministrazione, sul quale è opportuno che riflettano i pretendenti a Palazzo San Giacomo. In primis, c'è il fallimento dell'urbanistica. La nostra città, infatti, è ai vertici della classifica delle superfici cementificate, col 62,3%, un valore in aumento costante. Dal 1971 a oggi, la popolazione residente è diminuita da 1.226.594 abitanti ai circa 960 mila odierni, mentre i vani sono aumentati da 1.033.418 a circa 1 milione e mezzo: e nel '51 erano solo 486.308. Chi ritenesse il sacco di Napoli, quindi, una ferita causata soprattutto dalle politiche laurine, prima, e dagli appalti post-sisma, dopo, sbaglierebbe. Si tratta di una tendenza di lunga durata, interrotta solamente dalle giunte Valenzi e Bassolino, quando era assessore Vezio De Lucia. Esemplificativo è il caso di Bagnoli. Mentre la Variante urbanistica approvata da De Lucia prevedeva massimo 300.000 mc di nuove residenze, gli atti successivi si sono mossi confusamente in direzione opposta.

Il Pue, ad esempio, ne aveva previsti 410 mila, il Pua 626 mila e il primo Piano casa licenziato dalla giunta portava le cubature a un totale di 732.670. Infine, in attesa dell'approvazione del Piano casa e dei Piani paesistici da parte della Regione, l'ultimo decreto milleproroghe ha

sospeso l'abbattimento delle case abusive; nonostante, in Campania, ne spuntino 6 mila all'anno e negli uffici del Comune giacciono ancora inevase 70 mila richieste di adesione al condono del 1985. Se l'urbanistica rappresenta un fallimento di lunga durata, le politiche territoriali, invece, certificano un'impotenza quotidiana. Il Comune sborsa tantissimo ed eroga servizi insufficienti.

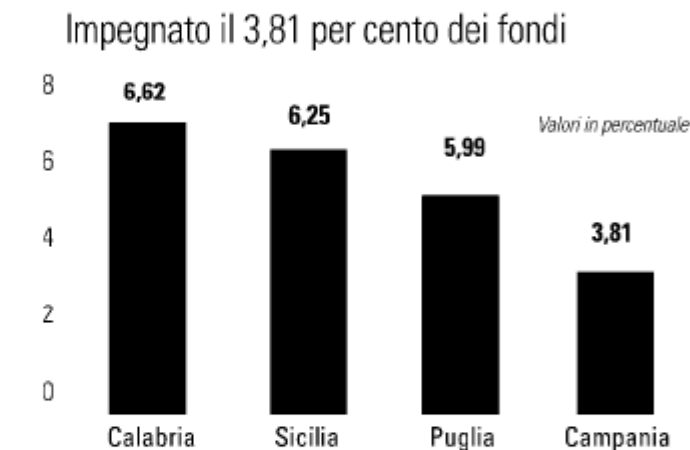
Napoli, ad esempio, spende 39 euro per abitante per la protezione dei parchi e la tutela dell'ambiente; cioè solo due euro in meno rispetto a Trento. Mentre il rapporto metri quadri di verde pro capite è di 4 contro i 16 di cui godono i trentini. L'incidenza totale delle politiche ambientali — cioè la spesa per la manutenzione del verde, dello smaltimento rifiuti e del servizio idrico integrato — pesa in conto capitale sul bilancio del Comune per l'11%. Il secondo valore più alto registrato in Italia dopo Trento, secondo uno studio di Civicum. La responsabilità politica di questi fallimenti parte dalla giunta e investe le famigerate partecipate. Asia, ad esempio, che l'anno scorso ha ricevuto 170 milioni dal Comune, ha un alto rapporto operatore per abitante e una bassa efficienza. L'azienda, d'altronde, ha un'età media dei dipendenti pari a 56 anni e arruola circa 300 inabili al lavoro. Sul banco degli imputati c'è anche Napoli Servizi, capace di bucare, nel 2008, 40 milioni di debiti fuori bilancio. Una folle convenzione, infatti, riconosceva alla stessa società la facoltà di certificare le spese di cui si faceva carico il Comune. Uno dei tanti paradossi di una Spa dove l'ex assessore Ferdinando Balzamo sedeva nel Cda, era amministratore delegato e anche direttore generale. Non è un caso, quindi, che l'ex assessore Riccardo Realfonzo si facesse promotore di una delibera, nel maggio del 2009, per meglio precisare l'estensione del controllo analogo del Comune sulla società, che in difetto di una chiara volontà politica, rischiava di essere concretamente inesistente. Il Comune, quindi, potrebbe trovarsi sotto scacco delle partecipate che, se non collaborano fornendo informazioni precise, sono in grado di limitarne i controlli. Mentre Napoli scivola agli ultimi posti nella qualità dell'ambiente, Realfonzo si è dimesso e Balzamo è sempre lì al suo posto.

► Regione. 3 ◀

Spesa dei Fondi Ue, Campania al palo Ma gli schieramenti si dividono sui dati

GIUSEPPE SILVESTRE

L'ultimo allarme lanciato dalla Ragioneria dello Stato sulla spesa dei Fondi europei (al 31 ottobre era stato utilizzato appena il 3,81 per cento delle risorse complessive pari a 8 miliardi di euro in tutto) divide gli schieramenti. Che non concordano sulla interpretazione dei dati che piazzano la Campania all'ultimo posto nel Mezzogiorno. "Che siamo in notevole ritardo sulla spesa dei fondi europei, lo sappiamo benissimo. Ma, per quanto complessa, la realtà, al momento, è obiettivamente molto meno tragica di quanto fosse nel momento in cui Caldoro e il centrodestra hanno raccolto da Bassolino un'eredità davvero pesantissima" dice **Luciano Schifone**, presidente del tavolo regionale del Partenariato. Che ricorda: "Quando siamo arrivati le casse regionali, oltre ad essere vuote, erano addirittura bucate, per gli sperperi precedenti,



La Campania è ultima, tra le regioni del Mezzogiorno, per la spesa dei fondi europei: al 31 ottobre era stato impiegato solo il 3,81 per cento del totale

per le consulenze inutili e costosissime, distribuite a piene mani ed oggi sotto inchiesta della magistratura".

Non la pensa allo stesso modo **Antonio Marciano**, consigliere regionale del Pd e segretario della Commissione Attività produttive: "I dati parlano in modo eloquente - dice Marciano -. Ad og-

gi le uniche certezze della Giunta Caldoro sono che gli obiettivi di spesa al 2010 sono stati raggiunti certificando i progetti della precedente amministrazione, che i finanziamenti del Progetto Più Europa sono fermi al palo, che le risorse per gli accordi di reciprocità sono bloccate attuazione regionale del Fas è fermo".